Quotidiano / sped. abb. postale / L. 50

Ore 10,30: Alicata

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Anno XLI / N. 276 / Domenica 11 ottobre 1964

parla al Supercinema

I sorrisi di Rumor

NON SI può dire che l'on. Rumor abbia risparmiato i sorrisi nella sua trasmissione televisiva di giovedì scorso. Ora sia ben chiaro che noi non abbiamo niente contro i sorrisi sul volto degli uomini politici anche se — conoscendo per esperienza la fatica e le preoccupazioni che ci si porta addosso — non c'è dubbio che un uomo politico troppo sorridente può essere legittimamente sospettato d'una certa demagogia e perfino d'una certa insincerità. Ma noi non siamo qui a fare un'analisi psicologica di Mariano Rumor. E se ci occupiamo dei suoi tanti sorrisi, è perchè, a guardarlo e ad ascoltarlo sugli schermi della TV, non poteva non venir fatto di chiedersi s'egli non si trovasse, *bon gré mal gré*, nelle condizioni di dover vendere una merce avariata e dunque a dover colmare, coi modi cortesi e la fittizia bonaria allegria, un vuoto ch'egli stesso avvertiva.

Riconosciamo che il compito che gli stava dinnanzi non era davvero semplice. Si trattava, da un lato, di presentare la riconfermata fedeltà della DC alla politica di centro-sinistra e al governo Moro entro i limiti ferrei che a tale politica e per la continuazione del governo Moro sono stati formulati dal Congresso e dall'ultimo Consiglio nazionale dc, limiti che in sostanza simboleggiano la rinunzia ad ogni contenuto rinnovatore e popolare del centro-sinistra. Dall'altro lato, si trattava di trovar credito, presso i propri alleati e presso le grandi masse popolari cattoliche che nel centro-sinistra hanno creduto come in una politica «nuova», per un consuntivo e un preventivo entrambi fallimentari.

Ma a questi punti deboli della piattaforma democristiana con cui il povero Rumor ha dovuto fare i conti, un altro se ne aggiungeva. Egli si trovava a dovere affrontare un problema che, ragionevolmente, si pone agli occhi di tutti i cittadini di buon senso come il «vero» problema da affrontare e risolvere positivamente, oggi più che mai, per la Democrazia cristiana (e anche per gli altri partiti del centro-sinistra): il problema dei rapporti con noi, con il Partito comunista. Qui egli ha commesso l'errore, o gli è mancato il coraggio politico, di comprendere che non è più assolutamente possibile, questo problema, affrontarlo nei termini in cui egli lo ha affrontato: nei vecchi termini «centristi» del colpo al cerchio e alla botte («siamo contro i comunisti e siamo contro i fascisti»), negli eterni termini dell'«inconciliabilità» e dell'impossibilità di dialogare con chi vorrebbe il dialogo «solo per persuadere gli altri della bontà delle proprie idee». Ma d'altro canto, come può la DC accostarsi in termini diversi a questo problema, quando s'è rivelata organicamente incapace di resistere anche per un sol giorno sul terreno, pur preannunciato a Napoli, della sfida democratica e della competizione programmatica con noi?

PERCHE' questo è il punto, che sarà certamente tema centrale della prossima campagna elettorale. S'è detto fino ad ieri, che per noi il problema della nuova maggioranza era puramente e semplicemente un problema di nostra compartecipazione al potere: in quanto solo dalla nostra esclusione da questa compartecipazione, sarebbe derivata la nostra critica al centro-sinistra, il nostro rifiuto di comprendere e accettare questa politica come l'unica possibile prospettiva di rinnovamento, nell'attuale fase storica, della società e dello Stato in Italia.

Ma ora questa prospettiva di rinnovamento è in pezzi. A tale prospettiva non ci credono più neppure quegli strati di masse popolari che al centro-sinistra guardarono con fiducia e, fatto ancora più significativo, non ci credono più esplicitamente (com'è il caso di taluni dirigenti socialisti e democristiani) o nel loro intimo (com'è il caso di altri dirigenti socialisti, democristiani, e di dirigenti repubblicani e socialdemocratici) i quadri politici che il centro-sinistra vennero a battesimo. Nel Paese siamo al punto che nessun cittadino e nessun elettore può, ragionevolmente, spiegarsi perchè dopo le vicende di queste ultime settimane il secondo governo Moro non sia dimissionario e perchè — anche sulla base delle esperienze locali — egli dovrebbe, ragionevolmente, votare per mantenere in vita o far nascere delle amministrazioni comunali e provinciali di centro-sinistra.

Mai come oggi è stato chiaro, insomma, che il problema, che noi poniamo, d'una nuova maggioranza è problema non d'una compartecipazione diversa al potere, ma è il problema d'una nuova politica. Mai come oggi è stato chiaro che nè la DC vorrà prevarranno in essa gli attuali orientamenti politici, nè gli altri partiti finchè accetteranno (costituendosi in «fronte laico» o no) di mantenere in la DC il tipo di rapporti che essi hanno accettato e mantenere e hanno subito anche sotto la formula del centro-sinistra, saranno in grado di sostenere con noi comunisti un'effettiva competizione sul terreno programmatico, dalla quale possa uscire in un modo o nell'altro qualche cosa di positivo per il Paese. Di qui l'esigenza, per tutti coloro che sono convinti che la situazione del Paese è stata rapidamente portata dal centro-sinistra così come s'è realizzato ad un punto morto non dissimile da quello a cui l'aveva portato un decennio di centrismo, di contribuire a creare le condizioni perchè una dialettica diversa, su un piano del tutto nuovo, s'instauri fra tutti i partiti della sinistra e la DC.

BISOGNA a questo punto sottolineare con forza il fatto che per creare le condizioni d'una svolta nell'attuale ristagno, le prossime elezioni amministra-

Mario Alicata

(Segue in ultima pagina)

Campagna della stampa: raccolte 1.357.792.945 lire

(In seconda pagina l'elenco dei versamenti effettuati dalle Federazioni e la graduatoria regionale)

Centinaia di comizi

Si apre oggi la campagna elettorale

Accordi fra PCI, PSI e PSIUP per liste unitarie nei comuni fino a cinquemila abitanti - Una intensa settimana politica - Nota della sinistra dc sul «fronte laico» saragattiano

La campagna elettorale amministrativa si apre oggi e durerà fino alla mezzanotte del 20 novembre. Centinaia di comizi si terranno in questa prima domenica elettorale in tutta Italia. Per i comunisti parlano il compagno Alicata a Roma, il compagno Giorgio Amendola a Napoli, il compagno Ingrao a Palermo, il compagno Giancarlo Pajetta a Mantova; altri comizi nelle altre città d'Italia saranno tenuti per il PCI da Novella, Natta, Macaluso, Enrico Berlinguer.

Sarà questa una campagna elettorale di grande impegno per tutti i partiti. Il momento politico è difficile e i partiti di centro-sinistra avvertono la difficoltà di spiegare al paese, nelle piazze, il vuoto determinatosi nella guida politica del paese, la situazione confusa allo stesso vertice dello Stato, l'abbandono degli impegni di rinnovamento e di riforme, il massiccio attacco ai salari e l'offensiva fiscale.

Queste difficoltà sono avvertite anche in campo socialista. Nel fondo domenicale dell'*Avanti* di oggi, Nenni scrive: «Si è detto che i socialisti avrebbero paura delle elezioni. Credo che il partito affronti le elezioni senza paura come senza particolare baldanza... fiducioso nel giudizio del popolo e disposto ad accettare tale giudizio, fuori da ogni falso orgoglio, come un fattore di meditazione». La preoccupazione traspare, come si vede, da ogni riga. La Direzione socialista convocherà anche, per la fine del mese, un convegno dei segretari di Federazione per fare il punto sulla campagna elettorale e invitare il partito all'unità di fronte alla «difficile prova».

Da ogni parte d'Italia intanto si hanno notizie di accordi unitari fra PCI, PSI e PSIUP per la formazione di liste unitarie nei comuni con popolazione inferiore ai cinquemila abitanti. Tali accordi sono stati raggiunti a livello provinciale a Livorno, a Ravenna, a Carrara. In molti altri casi la decisione è presa dai partiti a livello comunale, come nel caso (a parte le centinaia di piccoli comuni) della città di Enna.

Inoltre in altri comuni maggiori (dove per legge e in forza della proporzionale le liste sono separate) i tre partiti di sinistra stanno raggiungendo accordi unitari con i quali si impegnano a formare giunte popolari dopo le elezioni. E' il caso fra l'altro di Bellaria e di Lugo (due grossi comuni romagnoli). A Lugo PCI, PSI e PSIUP hanno pubblicato un documento con il quale «si impegnano a garantire la continuità della formula di direzione della cosa pubblica, senza preclusioni di sorta relative a un eventuale, ulteriore allargamento della maggioranza democratica di sinistra».

In campo democristiano il lancio della campagna elettorale avverrà oggi a Trento dove converranno segretari provinciali, sezionali e rappresentanti locali nonchè tutti gli esponenti nazionali più in vista per celebrare il decennale della scomparsa di De Gasperi.

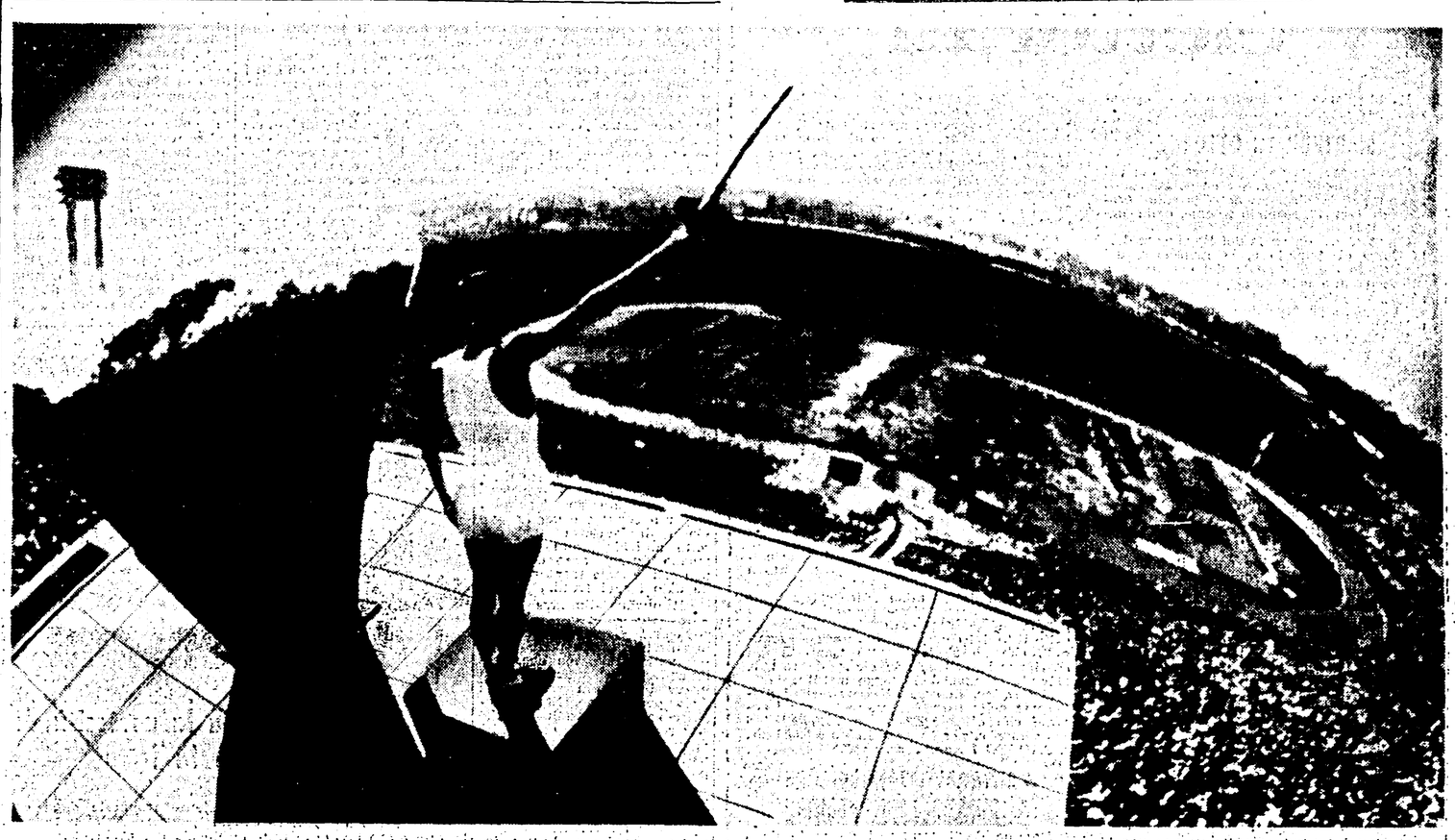
LA SETTIMANA La settimana politica sarà intensissima, e questo vale a sottolineare il clima teso nel quale la campagna elettorale amministrativa è destinata a svilupparsi. A Montecitorio si avranno due importanti dibattiti: martedì comincerà la discussione sui

vice

(Segue in ultima pagina)

XVIII OLIMPIADE

A Tokio grandiosa apertura



TOKIO, 10.

Con una grandiosa, entusiasta, commovente manifestazione, cui hanno partecipato 72.000 persone, una minima parte — dunque — dei tre milioni e mezzo di aspiranti-spettatori (biglietti alla «borsa nera» sono stati pagati anche un milione e mezzo di lire!) si sono aperti allo Stadio Nazionale i giochi della XVIII Olimpiade. Alla sfilata inaugurale hanno partecipato i rappresentanti di 91 paesi con un totale di 1.069 atleti.

Nella telefoto: L'atleta giapponese Yoshinori Sakai, un giovane nato in un paese nei pressi di Hiroshima il giorno in cui gli americani sganciarono la bomba atomica, volgendosi verso lo stadio nereggiante di folla, solleva la torcia con la quale ha appena acceso il braciere olimpico. La suggestiva ripresa fotografica è stata effettuata con una lente speciale.

(A pag. 11 la cronaca e i programmi di oggi)

I lavoratori italiani e francesi contro il piano dei grandi monopoli

La FIOM aderisce al convegno europeo dell'automobile

Si cerca di riversare sulle spalle dei lavoratori la crisi del settore di fronte all'offensiva USA — Una delegazione della CGT al Convegno di Torino

Dal nostro inviato

TORINO, 10

Non c'erano certamente dubbi sull'adesione piena della FIOM alla proposta, avanzata dalle tre organizzazioni sindacali francesi, di una conferenza europea sui problemi del settore automobilistico: e questo perché il sindacato unitario dei metallurgici italiani ben conosce i limiti che alle lotte operaie nel nostro paese derivano dalla mancanza di una chiara piattaforma unitaria delle organizzazioni dei lavoratori dei vari paesi. Eppure l'annuncio dato stamane, aprendo i lavori del convegno sui problemi del settore automobilistico in corso a Torino dal compagno Fernex, della segreteria nazionale della FIOM, sul pieno accordo e la totale disponibilità della FIOM all'incontro, rappresenta un fatto nuovo, forse di incalcolabile portata per lo sviluppo delle lotte future, non solo sindacali in Italia e nell'Europa occidentale.

Discutere a livello europeo sulla grave situazione del settore automobilistico — ha detto Fernex — vuol dire rilevare anzitutto che siamo di fronte, in tutti i paesi europei, a una «crisi di prospettiva dell'industria automobilistica» per risolvere la quale esiste una, sia pure ancora contorta e contraddittoria, linea del padronato. Ad essa va contrapposta una linea «europea» dei lavoratori, una risposta che non può esaurirsi entro il quadro nazionale.

L'attuale situazione del settore può così essere brevemente riassunta: su un totale di 17 milioni di vetture prodotte ogni anno in tutto il mondo, 8 milioni vengono costruite nei paesi del MEC, cosicché il «parco macchine» dei sei paesi è destinato a passare dai 20 milioni del 1960 ai 35 milioni del 1965. L'incremento annuo — con la totale utilizzazione degli impianti, delle maestranze e dei giganteschi investimenti predisposti negli anni scorsi (basti pensare ai 350 miliardi investiti in Francia, ai 250 — dal 1960 al 1962 — in Germania, ai 450 in Gran

Adriano Guerra

(Segue in ultima pagina)

Messaggi d'oltretomba

Da qualche tempo in qua, c'è un giornale che si dedica con particolare accanimento, continuità e calcolo programmato alla polemica antisindacale, alla polemica contro le rivendicazioni di qualsiasi categoria di lavoratori, ferrovieri, portuali, dipendenti dello Stato; che questa polemica dilata fino a investire le libertà sindacali in nome della compressione dei consumi e del blocco dei salari e che da questa polemica muove per propagandare gli attacchi di destra al sistema partitico e al sistema democratico addirittura, in nome della «efficienza» amministrativa che è divenuta, per questi «gollisti» in potenza, sinonimo dell'«ordine» di fascistica memoria.

Qual è questo giornale? E' Il Messaggero. Non che sia solo, in quest'impresa: lo sfogo antisciopero che era possibile leggere ieri sullo screditato Giornale d'Italia neppure il Secolo avrebbe osato ospitarlo. E neppure si può dire che Il Messaggero sia nuovo a tali imprese: l'odio di classe che ha saputo trasudare a suo tempo contro gli edili romani o contro i nostri emigranti resta indimenticabile, in tutto degno di una testata che ha al suo attivo l'elogio del maresciallo Kesselring e della strage ardeatina.

Ma la novità, relativa, è data dal fatto che il Messaggero è passato dal generico qualunquismo di marca filo-centrista a un'organica linea di attacco antisindacale che ne impegna gli editoriali con inusitata frequenza: una linea che ha tutta l'aria di non essere neppure farina del suo sacco, ma di trarre ispirazione sia dalle tesi dell'on. Colombo (che al Messaggero affidò appunto, tramite il celebre dott. Ventriglia, la famosa lettera «riservata» su cui cadde il primo governo Moro, e che al Messaggero ha affidato ora il suo ultimo attacco antisindacale apparso in anteprima su un foglio meridionale, tramite lo stesso dott. Ventriglia), sia dalle tendenze scelbiane e andreottiane.

Con ciò, il Messaggero sembra svelare dunque i reali intendimenti del gruppo dirigente doroteo di destra qual è uscito dal Congresso dell'EUR. Oppure no? Oppure lo sopravalutiamo? Nell'un caso o nell'altro, i lavoratori che comprano questo giornale — magari a causa della sua piccola pubblicità — debbono aver chiaro che versano cinquanta lire al giornale che con più accanimento si scaglia contro i loro salari, i loro consumi, il loro potere sindacale e le loro libertà democratiche.

*

E' USCITA LA
SECONDA EDIZIONE
DELLA

Storia d'Italia

di GIULIO TREVISANI
e STEFANO CANZIO

una storia d'Italia con orientamento nuovo per il più largo pubblico di lettori

Edizioni LA PIETRA
Distribuzione O. D. E. L.
VIA COMPAGNONI, 10 - MILANO

Colloquio tra Moro e Kozirev sulla Assemblea dell'ONU

Il presidente del Consiglio dei Ministri on. Aldo Moro — dice un comunicato diffuso ieri da Palazzo Chigi — ha ricevuto l'ambasciatore dell'URSS S. E. Semen Kozyrev. Nel corso del colloquio, l'ambasciatore ha attirato l'attenzione dell'on. Moro sul problema della rinuncia da parte degli Stati al ricorso della forza nella risoluzione delle vertenze territoriali e di frontiera, avanzato, com'è noto, nel messaggio del presidente N. Krusciov ai capi di Stato e di governo del 31 dicembre 1963 e che ora il governo sovietico pone all'esame della prossima sessione dell'Assemblea generale dell'ONU. Dopo avere esposto le considerazioni alle quali si è ispirata l'Unione Sovietica nel proporre questo problema alla discussione dell'Assemblea generale, l'ambasciatore ha espresso la speranza del governo sovietico che il governo italiano contribuisca all'adozione, da parte dell'Assemblea generale, di decisioni costruttive su questo importante problema. Il presidente del Consiglio, richiamando la risposta da lui data al messaggio del Presidente Krusciov su questo stesso tema, ha assicurato l'ambasciatore che il governo italiano non mancherà di seguire il dibattito che avrà luogo in sede ONU con l'interesse e l'attenzione che merita ogni proposta che miri al consolidamento della pace.